

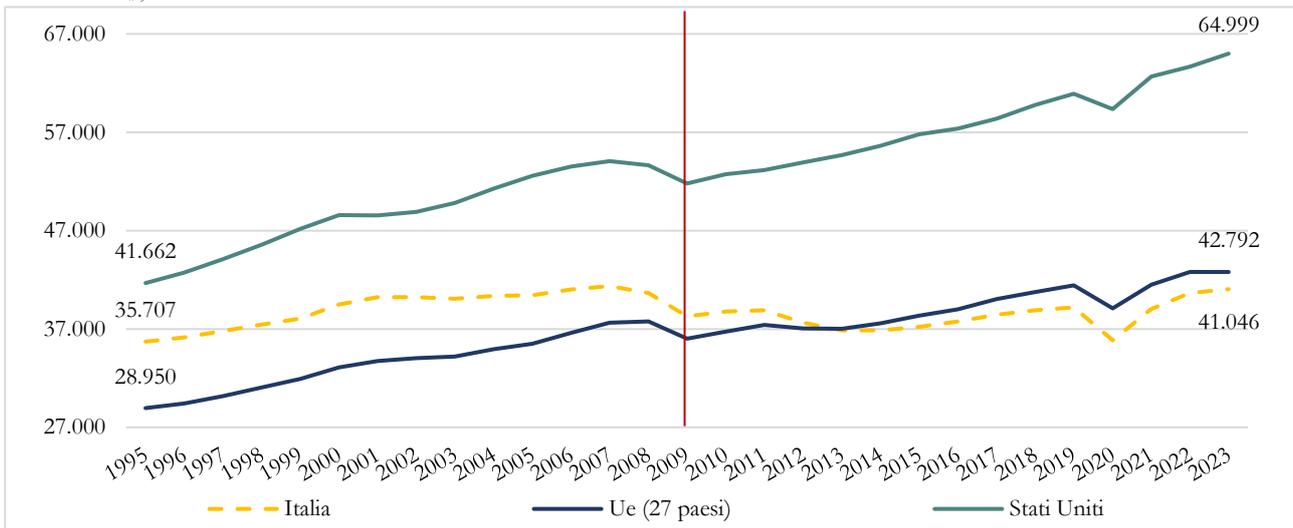
## Le differenze strutturali tra Stati Uniti, Unione europea e Italia

L'articolo intende approfondire il divario economico tra Stati Uniti, Unione europea e Italia esplorando le differenze strutturali tra le tre economie, con un focus particolare sul Pil pro capite, gli investimenti, gli occupati e il contributo dei settori economici al Pil.

La Figura 1 consente di allargare lo sguardo al confronto con gli Stati Uniti e al cambio radicale di scenario intervenuto nel primo quarto di secolo del nuovo millennio. Nel 1995 l'Italia aveva un Pil pro capite di circa 36.000 dollari, sotto di appena quattromila dollari rispetto agli Usa. Sembrava all'epoca – e questo pronostico finì anche in alcuni libri di successo – che potesse esserci all'ordine del giorno il sorpasso dei grandi paesi europei sugli Stati Uniti. Non solo nulla del genere è accaduto, ma nel 2023 il Pil pro capite americano ha raggiunto la cifra record di circa 65 mila dollari pro capite, distanziando l'Italia di ben 22 mila dollari. Come è stato osservato anche nel recente “Rapporto Draghi”, agli inizi del XXI secolo è intervenuta una “grande trasformazione”, interamente trainata dalle innovazioni digitali e dall'esplosione del settore terziario, di cui la prima beneficiaria è stata l'economia statunitense e la prima vittima l'economia europea, e più in particolare il nostro sistema economico, proprio perché più specializzato nei settori industriali tradizionali. Proseguendo nella disamina dei dati riportati in Figura 1, è possibile rilevare come l'Italia non si fosse di fatto mai ripresa dalla grande recessione iniziata nel 2008: negli anni successivi a tale crisi il Pil pro capite (in parità di potere d'acquisto) non era infatti mai risalito ai livelli del 2007. La posizione relativa dell'Italia è andata così notevolmente peggiorando rispetto agli anni Novanta e ai primi anni Duemila, quando gli italiani disponevano di un Pil pro capite vicino a quello degli altri grandi paesi europei e alla media europea; negli ultimi dieci anni, infatti, il valore italiano è inferiore a quello della media europea.

**Figura 1: Andamento del Pil pro capite in parità di potere d'acquisto (PPA) in Italia, Unione europea e Stati Uniti.**

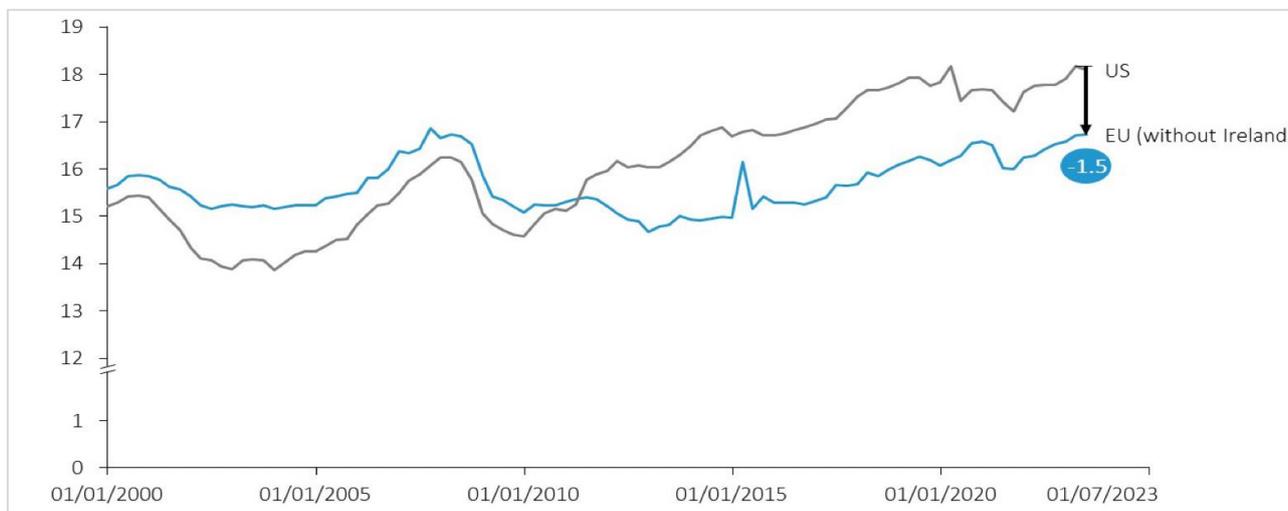
Valori in \$, anno di riferimento 2015. Anni 1995-2023.



Fonte: elaborazione dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Oecd

## Figura 2: Andamento degli investimenti medi mensili, esclusi gli investimenti residenziali nell'Unione europea e negli Stati Uniti

Valori % sul Pil. Anni 2000-2023.



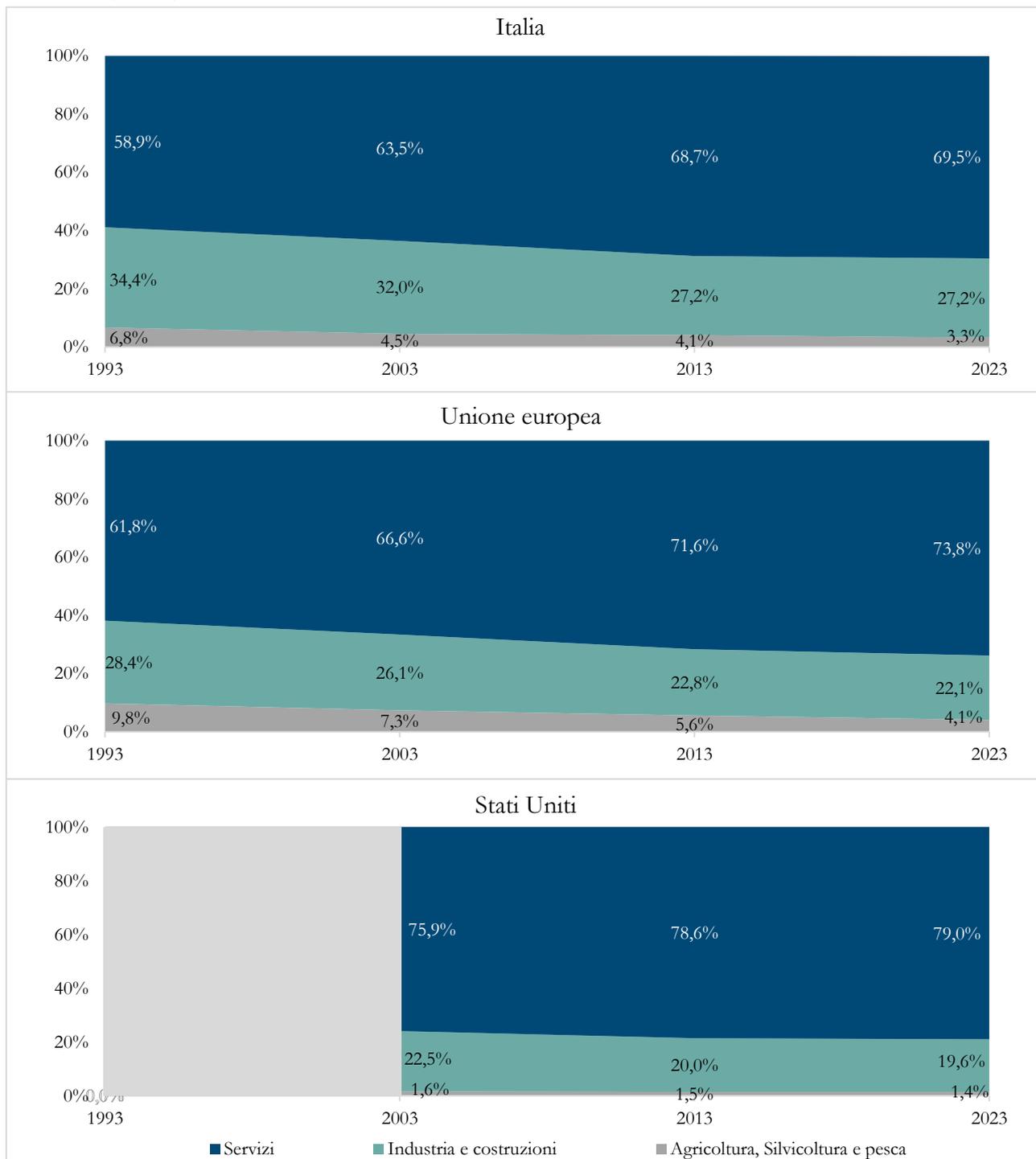
Fonte: Rapporto Draghi, "Il futuro della competitività europea" su dati Bei 2024

Una delle principali differenze tra Europa e Stati Uniti riguarda il campo degli investimenti. Dalla Figura 2 si osserva che fino al 2010-2011, gli investimenti europei in ricerca e innovazione superavano quelli statunitensi. Tuttavia, negli anni successivi, le aziende europee hanno destinato alla ricerca, in rapporto al Pil, circa la metà di quanto investito dalle aziende americane. Questo divario è attribuibile agli elevati tassi di investimento delle imprese statunitensi nel settore tecnologico. La disparità nell'innovazione si riflette anche in un differenziale negli investimenti produttivi complessivi tra le due economie, principalmente dovuto a minori investimenti europei in beni materiali TIC, software, banche dati e proprietà intellettuale. Tale dinamica alimenta un ciclo caratterizzato da scarso dinamismo industriale, limitata innovazione, ridotti investimenti e bassa crescita della produttività in Europa.

Tale fenomeno è confermato dalla composizione degli occupati per branca di attività economica rappresentata nella Figura 3. Infatti, considerando il dato statunitense è evidente che la quota di lavoratori del settore terziario – nel quale sono incluse le attività legate alle alte professionalità e all'innovazione tecnologica, come i servizi avanzati alla persona e alle imprese, la ricerca scientifica, lo sviluppo di tecnologie avanzate e la gestione delle informazioni digitali – era già elevata nel 2003 (75,9%). Nello stesso periodo in Italia e nell'Unione europea il valore era molto più contenuto, rispettivamente 63,5% e 66,6%, con un divario di circa 10-13 punti percentuali. Ad oggi, il dato italiano ed europeo non raggiunge ancora quello americano di vent'anni fa, che nel frattempo è salito al 79,0%. In Italia, la quota di occupati nel settore terziario si ferma al 69,5%, restando distante di circa 10 punti percentuali dal dato statunitense, mentre la media europea si avvicina maggiormente, raggiungendo il 73,8%. Considerando invece la percentuale di occupati nel settore industriale, questa diminuisce in tutti e tre i territori analizzati; e seppur negli Stati Uniti la riduzione è meno intensa che in Italia e nell'Unione europea, il dato statunitense è sempre di 10 punti percentuali inferiore a quello italiano e di circa 3-4 punti a quello europeo. Infatti, se nel 2023 la quota di occupati nell'industria in Italia e in Europa è rispettivamente pari al 27,2% e al 22,1%, negli Stati Uniti è pari al 19,6%.

**Figura 3: Composizione degli occupati per branca di attività economica in Italia, Unione europea e Stati Uniti**

Anni 1993, 2003, 2013 e 2023.



Fonte: elaborazione dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Oecd e Ilo

Per esaminare più nel dettaglio il fenomeno, la Tabella 1 mostra la composizione del valore aggiunto e degli occupati per settore economico in Italia, nell'Unione Europea e negli Stati Uniti, con riferimento agli anni 2011 e 2023, evidenziando le trasformazioni avvenute nel periodo analizzato. Durante questi anni, è proseguito il processo di ricomposizione occupazionale verso il settore terziario, una tendenza comune, seppur con intensità differenti, a tutte le economie avanzate. In particolare, l'occupazione nei settori primario e secondario ha registrato una lieve diminuzione, mentre quella nei servizi è aumentata.

Tale crescita ha interessato sia il cosiddetto terziario avanzato, che comprende i settori Ateco come “Servizi di informazione e comunicazione” (J), “Attività finanziarie e assicurative” (K), “Attività immobiliari” (L) e “Attività professionali, scientifiche e tecniche” (M), sia i servizi tradizionali.

**Tabella 1: Composizione degli occupati e del valore aggiunto per branca di attività economica e differenza 2023-2011 in Italia, Unione europea e Stati Uniti**

Anni 2011 e 2023\*

	Occupati			Valore aggiunto		
	2011	2023	Diff. 2023-2011	2011	2023	Diff. 2023-2011
<b>Italia</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>-</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>-</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	3,7%	3,6%	-0,1	2,2%	1,9%	-0,3
<i>Industria</i>	28,3%	26,6%	-1,7	24,7%	24,2%	-0,5
<i>Servizi</i>	68,0%	69,8%	1,7	73,1%	73,8%	0,7
<i>Terziario avanzato</i>	12,0%	13,3%	1,3	31,9%	33,2%	1,3
<i>Terziario tradizionale</i>	56,0%	56,5%	0,5	41,2%	40,6%	-0,6
<b>Unione europea</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>-</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>-</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	5,6%	3,5%	-2,0	1,8%	1,6%	-0,2
<i>Industria</i>	25,9%	24,2%	-1,7	26,0%	24,8%	-1,2
<i>Servizi</i>	68,5%	72,3%	3,8	72,2%	73,6%	1,4
<i>Terziario avanzato</i>	11,2%	13,5%	2,3	30,6%	33,7%	3,1
<i>Terziario tradizionale</i>	57,3%	58,8%	1,5	41,6%	39,8%	-1,7
<b>Stati Uniti</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>-</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>-</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	1,6%	1,4%	-0,2%	1,2%	1,0%	-0,2%
<i>Industria</i>	18,2%	18,4%	0,2%	20,1%	18,5%	-1,6%
<i>Servizi</i>	80,2%	80,1%	0,0%	78,6%	80,5%	1,8%
<i>Terziario avanzato</i>	15,3%	17,0%	1,7%	33,4%	36,2%	2,8%
<i>Terziario tradizionale</i>	64,8%	63,1%	-1,7%	45,2%	44,2%	-1,0%

\*I dati degli Stati Uniti del 2023 si riferiscono all'anno 2022

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat e Oecd

Confrontando la composizione settoriale dell'occupazione e del Pil nei due anni analizzati, emergono alcune evidenze significative. Nei settori primario e terziario tradizionale, il contributo al Pil è inferiore rispetto alla quota di forza lavoro impiegata, mentre il terziario avanzato genera un Pil significativamente superiore rispetto al suo peso occupazionale. Al contrario, la quota di Pil prodotta dall'industria risulta generalmente in linea con il contributo occupazionale del settore. Questo confronto fornisce indicazioni preliminari, anche se semplificate, sulla diversa produttività dei settori: più elevata nel terziario avanzato e più bassa nell'agricoltura e nei servizi tradizionali. Tuttavia, tali osservazioni non considerano elementi rilevanti come il numero di ore lavorate o la diffusione del part-time nei diversi settori. L'analisi evidenzia che il processo di terziarizzazione economica è legato a una crescita del Pil, soprattutto in presenza di un'espansione del terziario avanzato. Negli Stati Uniti, caratterizzati da un elevato livello di terziarizzazione, il terziario avanzato ha guadagnato 1,7 punti percentuali in termini di occupazione e 2,8 punti in termini di Pil. Al contrario, in Italia la transizione verso il terziario avanzato è stata più contenuta, con un incremento occupazionale di 1,3 punti e un aumento equivalente del Pil. Nel complesso, la quota di occupati in tutto il settore terziario in Italia resta al di sotto del 70%, evidenziando un ritardo rispetto alla media europea e agli Stati Uniti. Nel settore industriale italiano, la produttività ha mostrato segnali di miglioramento: il calo della quota di PIL è stato meno marcato rispetto alla riduzione dell'occupazione. Questo indica una dinamica positiva, pur evidenziando il ruolo ancora significativo dell'industria nel contesto nazionale.

[Vai al Bollettino completo](#)